

SÌ, ICONE!



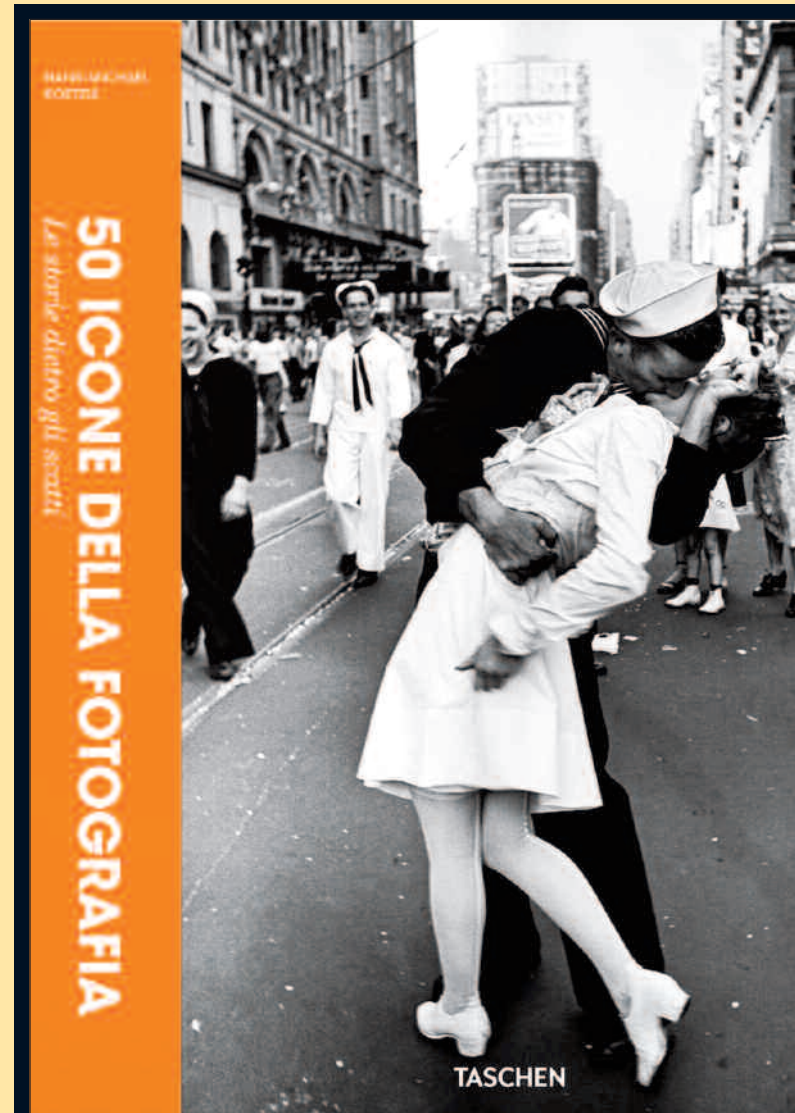
Come sottolineiamo spesso, staremmo distanti dalla combinazione fotografia-icona, troppo abusata, soprattutto a sproposito. Ancora: è tanta la considerazione nella quale teniamo il termine e riferimento di "icona", che non vorremmo fossero invalidati da attribuzioni date alla leggera. Ma! Ma il casellario delle *50 icone della fotografia*, efficacemente compilato dal bravo e competente Hans-Michael Koetzle, e pubblicato dal valoroso e colto Taschen Verlag, è di tale pregio e virtù da dare merito all'ipotesi stessa di "icona". Dopo di che, altri distinguo, soltanto trasversali, che non intaccano la sostanza di questa raccolta: unica, e per questo indispensabile

di Maurizio Rebuzzini

Ogniqualvolta affronto il tema delle icone della fotografia, esprimo premesse che mi paiono indispensabili. Anche qui, in presentazione dell'ottimo *50 icone della fotografia*, di Hans-Michael Koetzle, in edizione Taschen Verlag (e in lingua italiana, diciamo subito), sono necessari alcuni preliminari, che definiscono i termini e/o confini delle attribuzioni. In loro assenza, in loro mancanza, potrebbero sorgere equivoci, e spesso sono sorti equivoci. Evitiamoli, per amor di dio.

Uno. L'attribuzione di "icona" dovrebbe essere parsimoniosa, soprattutto più di quanto è in uso (leggero!) nei nostri tempi. Non arrivo alla sacralità dei termini e valori, ma neppure mi discosto troppo da questa. Quindi, pur nella convinta laicità della mia esistenza, preferirei maggiore rispetto per le assegnazioni e definizioni. Anche perché l'esagerazione confonde i termini del discorso e mina l'autentica scala di valori che dovrebbe definire anche la fotografia.

Due. In ogni caso, in tutti i casi, sarebbe opportuno un indice di riferimento certo e oggettivo. "Icona" della fotografia per chi? Per il pubblico (generico) al quale si rivolge l'insieme delle immagini,



50 icone della fotografia - Le storie dietro gli scatti, di Hans-Michael Koetzle; Taschen Verlag, 2011 (distribuzione Inter Logos, strada Curtatona 5/2, Località Fossalta, 41100 Modena; 059-412648; www.books.it); in italiano; 304 pagine 24x30,5, cartonato; 19,99 euro.



Karl Blossfeldt:
Adianto (circa 1900).
Visualizzazione di fiori
e piante con doppia
maestria: fotografica
e botanica.

siano del e dal vero (soprattutto, fotogiornalismo) o costruite (dalla moda e pubblicità, per esempio, alla ricerca espressiva e creativa)? Per gli addetti ai lavori, che elevano la Storia della fotografia fino alla propria autoreferenzialità? Ciò a dire che l'identificazione "icona" è comunque soggettiva, è comunque indirizzata e riferita.

Tre. In assoluto, prendo sempre le distanze dalle segnalazioni che vantano di indicare quelle che sarebbero le fotografie che "hanno cambiato il mondo", che si offrono in forma di raccolta monografica (tante ce ne sono) oppure nella giungla dell'ormai inevitabile Rete (altrettante ce ne sono). Infatti, il più delle volte, non si tratta mai di fotografie che hanno cambiato il mondo, ma di fotografie di "avvenimenti che hanno cambiato il mondo". La differenza non è da poco.

Curiosamente, e per contrappasso, due fotografie autenticamente epocali, entrambe dal Vietnam (l'esecuzione sommaria per strada di un presunto Vietcong, di Eddie Adams, del 1968, e la bambina bruciata dal Napalm, di Nick Ut, del 1972 [FOTOgraphia, dicembre 2004]), raffigurano accadimenti normali di una qualsivoglia guerra: dunque è il loro "peso" autenticamente e inviolabilmente fotografico a fare la differenza, non il soggetto esplicito.

CINQUANTA ICONE

Ciò premesso, e come anticipato, il riferimento e richiamo alla celebrazione in icona di ognuna delle cinquanta immagini raccolte e commentate nell'ottimo *50 icone della fotografia* è più che legittimo e

ampiamente giustificato. Da una parte, sì, le immagini indicate e presentate dal bravo e competente Hans-Michael Koetzle rientrano perlopiù nell'ambito degli addetti; dall'altra, altrettanto sì, la maggior parte di loro appartiene alla storia del Mondo.

Realizzato sulla base di un precedente casellario analogo, *Photo Icons - The story behind the pictures*, del 2005 (FOTOgraphia, ottobre 2005), e ampliato sia nelle dimensioni (da 15,5x21,7cm alle attuali 24x30,5cm), sia nel contenuto (da trentasei a cinquanta fotografie prese in considerazione), *50 icone della fotografia - Le storie dietro gli scatti* ha due meriti in più, che lo qualificano e distinguono, almeno ai nostri occhi: è in edizione italiana, e non è poco, e costa soltanto 19,99 euro [e poi, anche edizioni in inglese, tedesco, francese e spagnolo; con tutte le considerazioni del caso, mi spieghino gli editori italiani come fanno i volumi illustrati Taschen a rimanere sempre entro cifre oggettivamente e soggettivamente abbordabili al grande pubblico: venti euro per un'opera di questa mole, trecentoquattro pagine, e tanto contenuto sono effettivamente pochi, senza riscontro alcuno nell'editoria internazionale e nazionale].

Come appena rilevato, rispetto l'originario *Photo Icons - The story behind the pictures*, del 2005, che ha affrontato e commentato trentasei immagini, concludendosi temporalmente al reportage di Sebastião Salgado dal Kuwait, del 1991, il recente e straordinario *50 icone della fotografia - Le storie dietro gli scatti* si allunga, aggiungendo altre quattordici immagini, che portano appunto a cinquanta il totale e che approdano al 2001 dell'attentato terroristico dell'Undici settembre (attenzione, le integrazioni non sono soltanto cronologiche, dal 1991 di precedente conclusione al 2001 di questa conclusione, che riguarda soltanto tre immagini, ma sono distribuite lungo tutto il percorso: sottolineatura nell'apposito riquadro a pagina 63). Da ciò, e per altri tanti motivi, si tratta di una monografia, di una raccolta assolutamente indispensabile nelle librerie personali di coloro i quali, noi tra questi, si occupano con convinzione e concentrazione di fotografia. Non ho alcun dubbio in proposito.

RACCONTO FANTASTICO

Tra i tanti modi di raccontare la storia evolutiva del linguaggio fotografico, ricca di mille e mille sfumature, per il suo attuale *50 icone della fotografia - Le storie dietro gli scatti*, come rilevato evoluzione consequenziale e magistrale del precedente *Photo Icons - The story behind the pictures*, del 2005, il tedesco Hans-Michael Koetzle ne ha adottato uno che si distingue per originalità. Ed è questo il pregio discriminante del suo concentrato saggio illustrato, che l'attento Taschen Verlag di Colonia ha pubblicato in una edizione a dir poco esemplare: in una convincente e consistente forma, che riveste l'importanza del contenuto. Frutto di una selezione meticolosa e personale, quella di Hans-Michael Koetzle non è una semplice cronologia di date e avvenimenti, che pu-

(continua a pagina 62)



Nadar: Sarah Bernhardt
(circa 1864). Il ritratto
in sala di posa; indagine
della personalità interiore.

(a pagina 56)
Eugène Durieu
e Eugène Delacroix:
Nudo di spalle (circa 1853).
Inizia la grande avventura
del nudo in fotografia.

CINQUANTA ICONE: DAL 1827 AL 2001

Completato da una pertinente prefazione del curatore Hans-Michael Koetzle (*Leggere le immagini*: da leggere, per l'appunto) e da una apprezzata appendice bibliografica conclusiva, nella quale sono indicate le monografie più rappresentative degli autori presentati, *50 icone della fotografia - Le storie dietro gli scatti* racconta le vicende di cinquanta casi fotografici, proiettati nella Storia evolutiva del linguaggio visivo e nella Storia più in generale. La cadenza è convenientemente cronologica (indipendentemente da altre sottigliezze e/o definizioni, qui manteniamo le grafie dei nomi e le indicazioni dei titoli come sono riportate nella monografia, a volte tradotti, altre volte lasciati nelle proprie dizioni originarie).

1827 [altre fonti riportano 1826] **Joseph Nicéphore Niépce:**

Vista dalla finestra a Le Gras. La prima fotografia riuscita, riconosciuta e identificata come tale.

1838 Louis Jacques Mandé Daguerre: Boulevard du Temple.

La prima fotografia [dagherrotipo] nella quale compare la figura umana [considerazioni specifiche in *1839-2009. Dalla Relazione di Macedonio Melloni alla svolta di Akio Morita*, di Maurizio Rebuzzini].

1840 Hippolyte Bayard: Autoritratto da anegato.

Vicenda memorabile, vicenda straordinaria: il primo autoritratto fotografico della Storia è un autoritratto impossibile, in quanto sarebbe stato realizzato da un anegato suicida! [ancora considerazioni specifiche in *1839-2009. Dalla Relazione di Macedonio Melloni alla svolta di Akio Morita*, di Maurizio Rebuzzini, e nel suo *Blog*, dalla home page del sito www.FOTOgraphiaONLINE.it, del quattordici luglio scorso, nel centosettantaduesimo anniversario della prima mostra fotografica considerabile come tale].

1850 Alois Löcherer: Busto della Baviera. Allegoria in divenire, sottolinea il curatore, che va ad analizzare una raffigurazione delle lavorazioni diversificate di fusione, trasporto e collocazione in luogo di una statua colossale: agli albori di una identificata fotografia di attualità.

1853 (circa) **Eugène Durieu e Eugène Delacroix: Nudo di spalle.** Inizia la grande avventura del nudo in fotografia [a pagina 56].

1856 Duchenne de Boulogne: Contractions musculaires.

La fotografia finalizzata alla ricerca scientifica.

1857 Robert Howlett: Isambard Kingdom Brunel.

Al cospetto della Great Eastern, che fu una delle grandi navi a vapore del Diciannovesimo secolo: il piccolo uomo tra ingranaggi giganteschi (e altri ce ne saranno nella storia della fotografia e del cinema: al proposito, rimandiamo alla monografia *L'uomo e la macchina*, pubblicata da Logos, presentata in *FOTOgraphia* dello scorso febbraio).

1862 Auguste Rosalie Bisson: Ascensione al Monte Bianco.

La fotografia al seguito di una spedizione alpinistica.

1864 (circa) **Nadar: Sarah Bernhardt.** Il ritratto in sala di posa; indagine della personalità interiore [a pagina 59].

1867 François Aubert: La camicia dell'imperatore Massimiliano.

Messico: fine di un impero nella raffigurazione di una camicia con evidenti tracce di un attentato; ispirazione per Edouard Manet.

1871 André Adolphe Eugène Disdéri: Comunardi uccisi.

Dal fotografo che ha "democratizzato" il ritratto, inventando la *carte-de-visite* (altra storia; svolta epocale, sulla quale riflettere), una cruda rappresentazione dei morti della Comune di Parigi.

1894 (circa) **Maurice Guibert: Toulouse-Lautrec nel suo studio.**

Nell'intimità di un grande artista, simbolo del proprio tempo.

1898 Max Priester e Willy Wilcke: Bismarck sul letto di morte.

Il grande statista, cui si devono le tracce dell'Europa contemporanea, sul letto di morte [una delle controversie della storia della fotografia: in *Controverses. Una storia giuridica ed etica della fotografia*, al Museo Nazionale Alinari della Fotografia (Mnaf), fino allo scorso

cinque giugno, mostra commentata in *FOTOgraphia* di maggio].

1898 Heinrich Zille: Raccogliatrici di rami secchi.

Carretti di legna: storia antica?

1900 (circa) **Karl Blossfeldt: Adianto.** Visualizzazione di fiori e piante con doppia maestria: fotografica e botanica [a pagina 58].

1907 Alfred Stieglitz: The Steerage (Il ponte di terza classe).

Anticipazione di quella che sarebbe diventata la fotografia della nuova obbiettività, nell'immagine dei passeggeri di terza classe in traversata atlantica (quante le dissociazioni e opinioni avverse!).

1908 Lewis Hine: Girl Worker in a Carolina Cotton Mill.

Fotografia umanista. Alle origini di quella documentazione visiva del lavoro minorile che convinse il Congresso degli Stati Uniti a modificare le leggi sul lavoro.

1912 Jacques-Henri Lartigue: Grand Prix de l'Automobile Club of France. Il giovane Lartigue (diciottenne) alle prese con la metafora della velocità e della tecnologia del proprio tempo.

1914 August Sander: Giovani contadini. Dal grande e ambizioso progetto *Uomini del Ventesimo secolo*, un esempio significativo di un modo di mettere in posa la realtà: in rappresentazione fotografica di archetipo [*Davanti a una fotografia*, di Andrea Villanis, in *FOTOgraphia* dello scorso luglio].

1916 Paul Strand: Blind Woman [nota personale: un autore altrove dimenticato]. Più antropologia che giornalismo, nella visione di un fotografo al quale non interessa l'attimo fuggente, ma la storia dei propri soggetti, da dove vengono e cosa rappresentano.

1926 Man Ray: Noire et blanche. Se ne è scritto parecchio, se ne scriverà ancora altrettanto: indefinibile, disorientante e irriverente personaggio del Ventesimo secolo, trasversale a fotografia, pittura, scultura e altre forme d'arte, che si colloca in un panorama storico fertilissimo di idee e pulsante di innovazioni [una delle controversie della storia della fotografia: in *Controverses. Una storia giuridica ed etica della fotografia*, al Museo Nazionale Alinari della Fotografia (Mnaf), fino allo scorso cinque giugno, mostra commentata in *FOTOgraphia* di maggio].

1927 Konrad Ressler: Bertolt Brecht. Ritratto di un giovane, che a ventinove anni appena compiuti si offre all'obiettivo fotografico, già consapevole della strada intrapresa; lastre in vetro rintracciate alla metà degli anni Ottanta, acquisite dal Fotomuseum, di Monaco [al solito: e l'Italia sta a guardare, non riuscendo a comportarsi in modo analogo con la propria storia raccontata per fotografie].

1928 André Kertész: Meudon. Per tanti versi, alle origini poetiche di quella *street photography* (qualcosa di più di fotografia di strada), che poi si è manifestata in molteplici sfumature e personalità.

1936 Robert Capa: Morte di un miliziano lealista (Falling soldier).

Ancora il miliziano, ancora una riflessione su una vicenda che la storia della fotografia si trascina da decenni (per lo più, con motivazioni e posizioni inutili); parole chiare ed efficaci, fuori da coro, dai preconcetti e dalle tignosità che si avvertono altrove.

1936 Dorothea Lange: Migrant Mother, Nipomo, California.

Una indiscutibile icona del Novecento in una analisi originale per punto di vista e taglio, con altre visioni di ambiente; se ne sentiva il bisogno [a pagina 63].

1937 Sam Shere: Lakehurst New Jersey / Usa. Il disastro dell'Hindenburg, che esplose al suo atterraggio a New York, il sei maggio. La fine dei dirigibili per uso commerciale e di trasporto.

1939 Horst P. Horst: Mainbocher Corset. Moda? È soltanto moda?

L'autore del testo offre una inattesa chiave interpretativa (alla nostra solita maniera: come la fotografia influenza la vita).

1945 Alfred Eisenstaedt: Il giorno della vittoria.

Uno dei baci più famosi della storia della fotografia, trasmigrato nella società e nel costume. La guerra è finita. Il mondo si lascia alle spalle un incubo [in copertina della stessa monografia



50 icone della fotografia - Le storie dietro gli scatti; a pagina 57].

1945 Henri Cartier-Bresson: Germania. Tra immagini note

(questa, per esempio) e rappresentazioni meno viste, un occhio sul disfacimento di una nazione, dilaniata da una guerra che non ha risparmiato la popolazione civile, sconvolgendone gli animi.

1945 Richard Peter sen: Veduta verso sud dalla torre del municipio di Dresda. Ancora le distruzioni della guerra; ancora domande alle quali, per le quali, trovare risposta.

1947 Ernst Haas: Vienna. Aspettando un miracolo (il miracolo).

Sognando di rivedere il proprio figlio, disperso in guerra. È l'immediato dopoguerra, che porta ancora con sé i segni indelebili delle ferite.

1950 Robert Doisneau: Bacio all'Hotel de Ville. Incredibile:

c'è altro da dire sul celeberrimo bacio fotografato da Robert Doisneau; inattesi approfondimenti e nuove osservazioni, tra riferimenti storici e considerazioni di fondo (con messa in pagina originaria).

1955 Dennis Stock: James Dean on Times Square. Altre immagini, oltre quelle più note, che appartengono all'immaginario collettivo; e poi una contestualizzazione giornalistica su un autentico mito.

1960 Will McBride: Barbara con Shawn in pancia.

Inizia una fotografia più intima, partecipe di se stessi.

In origine, questa fotografia della moglie incinta del fotografo destò sorpresa, scandalo e persino censura.

Ma da qui, anche da qui, comincia una nuova stagione visiva.

1960 Robert Lebeck: Leopoldville. La fotografia che fece il giro

del mondo, accompagnata dall'intero reportage: l'aggressione a re Baldovino, come simbolo di una condizione razziale nei caldi momenti del proprio culmine sociale [a pagina 62].

1961 Peter Leibing: Salto nella libertà. Il Muro di Berlino

non è ancora stato edificato (comincerà il tredici agosto).

Il confine tra Est e Ovest è provvisorio. Un soldato della Germania

Democratica salta verso occidente. È un segno dei tempi,

è un'immagine che va oltre il proprio istante: una autentica icona.

1962 Bert Stern: Marilyn - L'ultima seduta [magazine qui era il caso

di lasciare l'originaria *Marilyn's Last Sitting*: la traduzione non serve,

la traduzione esclude la magia della *Last Sitting*, nota in quanto tale e così storicizzata]. Già fiumi di inchiostro sono stati consumati

per raccontare la vicenda dell'ultima sessione fotografica di Marilyn Monroe prima della sua prematura e controversa scomparsa.

Cosa altro aggiungere, cosa altro rivelare, oltre le speculazioni di sempre?

1963 René Burri: Che. Per quanto l'icona di Ernesto Che Guevara

sia un'altra, e non stiamo qui a ripeterci, la sequenza fotografica

di René Burri ha il grande e indiscutibile merito di presentare l'uomo,

più del mito; fantastica galleria di ritratti, che rivelarono

al mondo intero il volto di una leggenda, immediatamente

all'indomani della vittoriosa rivoluzione cubana.

1966 Gerard Malanga: Andy Warhol e i Velvet Underground.

Poeta e tanto altro ancora, Gerard Malanga è stato uno dei più attenti

testimoni dall'interno della Factory; oggi le sue immagini

sono rivitalizzate dalla nostalgia dei nostri tempi recenti,

che ha prodotto una identificata lunga serie di titoli retrospettivi.

1972 Nick Ut: Kim Phúc - Napalm contro i civili.

Si: una delle fotografie che hanno cambiato il mondo, richiamando

l'attenzione pubblica sull'andamento della guerra in Vietnam.

È opinione diffusa che questa *fotografia*, autenticamente tale,

di un avvenimento sostanzialmente normale in guerra

(dunque, non il fatto, ma proprio la fotografia) abbia contribuito

agli accordi di pace [John G. Morris, in *FOTOgraphia* del dicembre 2000].

Ancora: della storia della bambina/donna Pham Thi Kim Phúc

abbiamo riferito in *FOTOgraphia* del dicembre 2004.

1973 Barbara Klemm: Leonid Breznev, Willy Brandt, Bonn.

Prima visita ufficiale di un leader sovietico in Germania,

dalla fine della Seconda guerra mondiale; implicazioni politiche

dietro una semplice fotografia di reportage.

1977 RAF: Hanns Martin Schleyer prigioniero della RAF.

Un anno prima della celebre polaroid di Aldo Moro prigioniero

delle Brigate rosse, una analoga certificazione fotografica con la quale

il gruppo terrorista tedesco Rote Armee Fraktion, comunemente

conosciuto come Banda Baader-Meinhof, dai due esponenti guida

Andreas Baader e Ulrike Meinhof (e Gudrun Ensslin), rivendicò

il rapimento del presidente della Confindustria tedesca (cinque settembre),

in un disperato tentativo di liberare i propri leader storici

rinchiusi nel carcere di Stammheim.

1981 Helmut Newton: Eccole! Dalla serie dei definiti "grandi nudi",

con relativo redazionale su *Vogue*, una immagine è presa a simbolo

e metafora della nuova consapevolezza femminile; anche in copertina

della monografia originaria *Photo Icons - The story behind the pictures.*

1981 Sandy Skoglund: Revenge of the Goldfish.

Una finestra sulla fotografia d'arte: argomento principe dei decenni

a cavallo del Millennio. A partire dagli anni Ottanta, si registra

una consistente azione creativa di fotografi artisti, che costruiscono

le proprie immagini in evocazione di sogni o incubi.

Straordinaria immaginazione, applicata a un medium

che è raffigurativo per natura, ma rappresentativo per volontà espressiva.

1982 Robert Mapplethorpe: Lisa Lyon. Il più discusso fotografo

degli anni Ottanta, prematuramente scomparso nel 1989,

con una delle sue più presentabili rappresentazioni del corpo.

1987 Joel-Peter Witkin: Un santo oscuro. Autore controverso

(amato e odiato incondizionatamente), che fa del macabro uno stile

raffigurativo, elevato ai più alti ranghi e livelli della fotografia d'arte.

1991 Sebastião Salgado: Kuwait. Emblematico reportage,

per tanti versi lontano da crude drammaticità, che pone interrogativi.

Come spesso accade, tante le domande, per risposte in attesa.

1991 Martin Parr: Acropoli, Atene, Grecia. Brillante esponente

di vertice della nuova fotografia europea a colori, dalla fine

degli anni Settanta, l'inglese Martin Parr osserva la vita quotidiana,

documentandola in maniera autenticamente personale.

1992 Bettina Rheims: Chambre Close. Una modesta camera d'albergo,

a Parigi (una camera di un modesto albergo parigino, fa lo stesso).

Giovani donne posano seguendo le morbide indicazioni di un anziano

voyeur, Serge Bramly. Specchio dei tempi?

Sempre e comunque maschilismo? A qualcuno, è piaciuto.

2001 Thomas Hoepker: Manhattan vista da Williamsburg,

Brooklyn 11 settembre 2001. Da lontano, ma vicino,

la vita continua come se nulla fosse. È questa la vita dei nostri giorni?



QUATTORDICI IN PIÙ

L'originaria raccolta *Photo Icons - The story behind the pictures*, del 2005, ha riunito trentasei fotografie (commentandole in edizione non italiana, va rilevato). Dello stesso curatore Hans-Michael Koetzle, l'attuale monografia ampliata *50 icone della fotografia - Le storie dietro gli scatti* approda a cinquanta fotografie, certificate nel titolo (in edizione italiana dei testi). In entrambi i casi, tra i tanti modi di raccontare la storia evolutiva del linguaggio fotografico, ricca di mille e mille sfumature, il curatore ne ha adottato uno che si distingue per originalità. Frutto di una selezione meticolosa e personale, questa non è una semplice cronologia di date e avvenimenti, che pure si sono susseguite e susseguite, e come tali sono scanditi dalla sequenza del casellario, ma è una raffinata e colta visione sottotraccia.

Per il passaggio da trentasei a cinquanta, sono state prese in considerazione quattordici fotografie in più. In ordine cronologico:

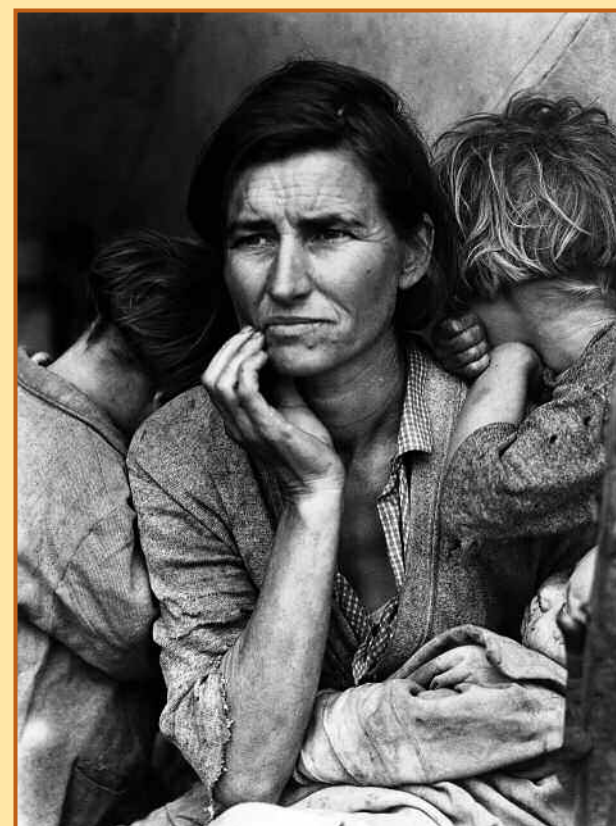
- › Hippolyte Bayard: *Autoritratto da annegato* (1940);
- › Alois Löcherer: *Busto della Baviera* (1850);
- › Robert Howlett: *Isambard Kingdom Brunel* (1857);
- › Konrad Ressler: *Bertolt Brecht* (1927);
- › Sam Shere: *Lakehurst New Jersey / Usa* (1937);
- › Alfred Eisenstaedt: *Il giorno della vittoria* (1945);
- › Ernst Haas: *Vienna* (1947);
- › Will McBride: *Barbara con Shawn in pancia* (1960);
- › Peter Leibing: *Salto nella libertà* (1961);
- › Nick Ut: *Kim Phúc - Napalm contro i civili* (1972);
- › RAF: *Hanns Martin Schleyer prigioniero della RAF* (1977);
- › Martin Parr: *Acropoli, Atene, Grecia* (1991);
- › Bettina Rheims: *Chambre Close* (1992);
- › Thomas Hoepker: *Manhattan vista da Williamsburg, Brooklyn 11 settembre 2001* (2001).

sti realistici. Nessuna fotografia è trattata a sé, come elemento asettico di una non-storia (errore che troppo spesso si commette: già ne abbiamo scritto in occasioni precedenti), ma tutte sono, come si dice, contestualizzate. Quasi a dire -alla nostra maniera-, come la fotografia influenza / ha influenzato la vita.

Un esempio, tra i tanti possibili, riguarda il mitico *Bacio all'Hotel del Ville*, di Robert Doisneau, del 1950. È lo spunto per presentare l'autorevole autore francese, ma il racconto non è teorico e, addirittura, si completa con la presentazione delle pagine di *Life*, del 1950, dove la fotografia fu pubblicata per la prima volta, all'interno di un ampio servizio (di Robert Doisneau) sullo scambio di effusioni/baci a Parigi. Analogamente, ogni altra immagine commentata da *50 icone della fotografia* è trattata e presentata allo stesso modo, nella propria contemporaneità prima della proiezione storica: fotografie in quanto tali, prima di diventare icone.

La trattazione di Hans-Michael Koetzle è a dir poco competente, tanto che ne consegue un racconto avvincente. Come accennato, le scelte sono individuali e quindi non necessariamente condivisibili: ognuno di noi ne avrebbe sicuramente fatte di diverse. Ma questo del personalismo sottintende un merito e valore che non vanno sottovalutati. Anzi, è esattamente vero il contrario: soprattutto oggi, in epoca di "politicamente corretto", nella quale ancora pochi scelgono e indicano vie. In un mondo nel quale i più si limitano a seguire e accontentare il branco, ben vengano quelle voci che si elevano non per il tono, ma per i contenuti. ❖

Robert Lebeck:
Leopoldville (1960).
La fotografia che fece
il giro del mondo,
accompagnata dall'intero
reportage: l'aggressione
a re Baldovino,
come simbolo
di una condizione razziale
nei caldi momenti
del proprio culmine
sociale.



Dorothea Lange:
Migrant Mother,
Nipomo, California (1936).
Una icona del Novecento
in una analisi originale
per punto di vista e taglio,
con altre visioni di ambiente.

(continua da pagina 58)

re si sono susseguite e susseguite, e come tali sono scanditi dalla sequenza del casellario, ma è una raffinata e colta visione sottotraccia. Attenzione, a suo straordinario merito, tra altre opere dello stesso autore Hans-Michael Koetzle, ricordo anche l'ottimo *Fotografi A-Z*, imponente casellario di trecentonovantotto (quattrocentotré) autori che hanno lasciato una impronta indelebile nella Storia della fotografia, presentato in *FOTOgraphia* dello scorso maggio, e l'avvincente, ma selettivo (ahinoi, in tedesco) *Das Lexikon del Fotografen - 1900 bis heute*.

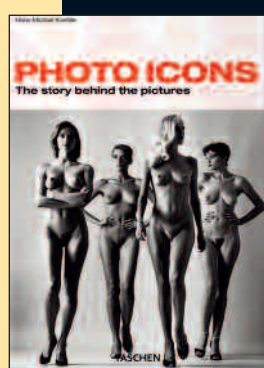
Invece di dilungarsi sulla sequenza soltanto temporale dei fatti, l'autore ha individuato punti focali a proprio modo di vedere rappresentativi dell'insieme, ovvero rappresentativi dell'intera vicenda nel proprio complesso. In definitiva, è questa la chiave rivelata dal sottotitolo *Le storie dietro gli scatti*, ovvero la storia dietro le immagini. Nella successione (dal 1827 al 2001) non conta tanto l'avvicinarsi di date, quanto la palese manifestazione di fatti fotografici significanti, sia per l'ambito propriamente fotografico, sia per la relativa proiezione sulla società e il costume, ovvero sulla Storia.

Con la forza delle proprie opinioni, Hans-Michael Koetzle ha selezionato una consecuzione di ele-

menti discriminanti, oltre che rappresentativi, e li ha commentati, ripetiamolo in duplice proiezione: verso l'evoluzione del linguaggio espressivo e verso lo svolgimento più ampio della vita. In pratica, conservando una successione temporale, a partire dalla originaria *Vista dalla finestra di Gras*, di Joseph Nicéphore Niépce (1826-27), universalmente riconosciuta e identificata come la prima fotografia riuscita, Hans-Michael Koetzle ha indicato e percorso una serie di tappe a proprio modo di vedere ideologicamente espressive.

Non una storia che esaurisce l'esauribile (ammesso, e non concesso che questo sia anche possibile, e che le altre storie questo facciano), ma una storia disegnata unendo puntini apparentemente autonomi, ma collegabili, quindi collegati. Per fare questo, Hans-Michael Koetzle analizza non un insieme di fotografie, né una consecuzione di autori; invece, per ognuno degli autori selezionati si sofferma su una sola immagine emblematica e da questa parte per e con il suo racconto (elenco completo a pagina 60).

Ciò detto, va sottolineato il pregio del lavoro di ricerca e documentazione, arricchito da testimonianze di prima mano e da combinazioni che (finalmente!) inquadrano le singole immagini in propri conte-



L'edizione originaria
Photo Icons - The story behind the pictures,
di Hans-Michael
Koetzle, del 2005,
è composta
da 352 pagine
15,5x21,7cm;
9,99 euro.
La sua edizione è oggi
superata dall'attuale
50 icone della fotografia
- Le storie dietro
gli scatti, in italiano,
che ha aggiunto
altre quattordici
fotografie epocali.